



M. DAMONTE

SPECISMO: STORIA (FILOSOFICA) DI UN NEOLOGISMO

SPECISM: HISTORY (PHILOSOPHICAL) OF A NEOLOGISM

MARCO DAMONTE(1)

(1) *DAFIST* Docente a contratto di *Correnti del Pensiero Contemporaneo*
Università degli Studi di Genova, Via Balbi 4, 16126 Genova (Italy)

Parole chiave: specismo, Ryder, Singer, utilitarismo, diritti degli animali, liberazione degli animali, Bentham

9

Keyword: speciesism, Ryder, Singer, utilitarianism, animal rights, animal liberation, Bentham

Riassunto

Il termine *specismo* è diventato di uso comune, sia nel linguaggio corrente, sia nella letteratura circa la tutela degli animali. Un'attenta analisi delle definizioni offerte nei principali dizionari e nelle enciclopedie del settore ne fanno però emergere un significato non sempre univoco. Tale neologismo risulta così essere tanto imprescindibile, quanto ambiguo. Per renderlo più chiaro, propongo di studiarne la genesi e lo sviluppo storico. La parola *specismo* fu introdotta dallo psicologo Thomas Ryder agli inizi degli anni Settanta del secolo scorso, nel contesto dell'*Oxford Group* e successivamente venne accreditata filosoficamente da Peter Singer. Il suo valore varia dall'essere un espediente psicologico, utile a porre degli interrogativi circa l'opportunità di tutelare gli animali, all'indicare un pregiudizio o una discriminazione che devono essere superati nei riguardi degli animali, al proporre un'etica animalista di matrice utilitarista e consequenzialista, basata su una discutibile interpretazione di Bentham, che insiste sulla valutazione del dolore a scapito del ruolo della compassione. Concluderò mostrando come lo *specismo* ha avuto un ruolo storico determinante, ma oggi non è più l'unica strategia per tutelare gli animali, né la più convincente, anche alla luce della recente legislazione.

M. DAMONTE

Abstract

The term "speciesism" has become in common use, both in current language and in the literature for the protection of animals. However, with a careful analysis of the variety of definitions offered in many dictionaries and encyclopedias of the sector, it emerges that its meaning is not always univocal. This neologism thus appears to be both indispensable and ambiguous. To make it clearer, I propose to study its genesis and historical development. The word speciesism was invented by the psychologist Thomas Ryder in the early Seventies of the last century, in the context of the Oxford Group and was later philosophically accredited by Peter Singer. Its value varies from being a psychological expedient useful to ask questions about the opportunity to protect animals, to indicate a prejudice or discrimination towards animals that have to be overcome, to propose an animalistic ethics of utilitarian matrix and consequentialist based on a questionable interpretation of Bentham that insists on the evaluation of pain at the expense of the role of compassion. I will conclude by showing how speciesism has had a determining historical role, but today it is no longer the only strategy to protect animals, nor the most convincing, also in light of recent legislation.

1.LA PRESENZA DI UN NEOLOGISMO

In italiano il termine *specismo* si attesta come vocabolo corrente nell'edizione 2017 del dizionario Devoto-Oli¹ quale tecnicismo filosofico derivato da *specie*. La definizione data è la seguente: *tendenza che, fondandosi sulla presunta superiorità della specie umana sulle altre specie animali, determina o giustifica lo sfruttamento degli animali da parte dell'uomo*. In una parentesi viene erroneamente segnalato l'anno, con un posticipo di tre, in cui il termine sarebbe comparso, il 1973, ma senza ulteriori dettagli. Lo stesso vocabolario riporta anche un termine da esso derivato, *specista*, il quale denota, come aggettivo, l'essere *improntato a specismo* e, come

sostantivo, l'essere *seguace, sostenitore dello specismo*. Ad una attenta lettura si può notare come questa definizione sia densa sia di presupposti speculativi, in quanto implica una nozione di specie mutuata dalla biologia e un giudizio assiologico sulle diverse specie, sia di conseguenze etiche e giuridiche circa il modo di relazionarsi con gli animali da parte degli esseri umani, considerati come una specie, seppur particolare, tra gli altri animali. Ancora più lapidarie, e dunque cariche di impliciti non tematizzati, risultano essere le definizioni presenti nei vocabolari di lingua inglese², idioma in cui il termine *speciesism*, come vedremo, è stato coniato. Attualmente per l'*Oxford Dictionary* si tratta della *presupposizione della superiorità umana che porta allo sfruttamento degli animali*³, mentre

10

¹ *Nuovo Devoto-Oli*, Le Monnier, Milano 2017.

² Per un esame completo rimando a R. Ryder, s.v. *Speciesism*, in R. Chadwick

(editor in chief), *Encyclopedia of Applied Ethics*, Elsevier, London 2012 (II), p. 216.

³ Qui come altrove, dove non diversamente indicato, la traduzione è mia. I dizionari inglesi sono stati consultati nella versione



M. DAMONTE

l'*Oxford Learners Dictionary* lo definisce come *la credenza che gli umani sono più importanti degli animali, il che conduce le persone a trattare male gli animali*. Per cogliere la portata di questo neologismo è però necessario rivolgersi a enciclopedie specialistiche. Per quanto riguarda l'orizzonte culturale italiano, vanno segnalate le ricorrenze del termine *specismo* nell'*Enciclopedia Treccani*⁴ dove esso compare per la prima volta sotto la voce *La considerazione morale dei viventi non umani*, presente nel fascicolo monografico *Frontiere della vita* del 1999, in quella *Diritti* e in quella *Etologia* (entrambe nella VI appendice del 2000) e, infine, in quella *Animal Studies* (IX appendice del 2015). In nessuno di questi casi però la parola *specismo* viene adeguatamente definita: essa si trova come voce autonoma solo nell'*Enciclopedia Filosofica* pubblicata nel 2010⁵. L'estensore di questa voce, Ludovico Galleni, nota come il concetto di specie sia di pertinenza della biologia, ma abbia a poco a poco assunto un valore più ampio in quanto criterio interpretativo della realtà. Da un punto di vista storico, Galleni riconosce nella teoria

dell'evoluzione l'origine di quella continuità tra gli esseri viventi che avrebbe poi portato a parlare di *specismo*: se, infatti, la nozione di specie si manifesta come osservazione di una discontinuità, l'evoluzione insiste su un *unicum* che muta mantenendo la stabilità dell'ecosistema e della biosfera. Lo *specismo* indica però non tanto una categorizzazione del reale, quanto una valutazione morale:

il termine *specismo*, coniato di Ryder e divulgato dal filosofo utilitarista Singer, parte dalla constatazione della divisione dei viventi in specie e dal loro particolare ruolo nell'ecosistema e nella biosfera, ma si vuol riferire al fatto che poi una specie tra le altre ritiene di avere diritti che non riconosce alle altre specie. Da un punto di vista strettamente naturalistico, infatti, non dovrebbe esserci nessuna particolare ragione per cui una specie abbia il diritto di dominare sulle altre e rivendiche per sé un ingiustificato privilegio morale. Lo *specismo*, dunque, è considerato come il corrispettivo del razzismo all'interno della specie umana⁶.

11

on-line sui siti
<https://en.oxforddictionaries.com/> e
<https://www.oxfordlearnersdictionaries.com/>. La definizione dell'*Oxford English Dictionary* ricalca quella dell'edizione a stampa dello stesso pubblicata nel 1985, dove il termine compare per la prima volta su un vocabolario inglese con la seguente dicitura: *discriminazione o sfruttamento nei confronti delle specie animali da parte degli esseri umani, basata sul presupposto della superiorità umana*. Cfr. S.M. Wise, *Animal Rights, One Step at a Time*, in C. Sunstein, M. Nussbaum (eds.), *Animal Rights: Current Debates and New Directions*, Oxford University Press, Oxford, p. 26. Per trovare questo neologismo come voce autonoma in un dizionario filosofico bisogna

aspettare il 1994 quando S. Blackburn, s.v. *Speciesism*, in *Oxford Dictionary of Philosophy*, Oxford University Press, Oxford 1994, p. 358 propone la seguente definizione: *in analogia con il razzismo e il sessismo è l'atteggiamento errato che rifiuta di attribuire rispetto per la vita, la dignità o i bisogni degli animali che non appartengono alla specie umana*.

⁴ Rimando al sito <http://www.treccani.it/enciclopedia/>.

⁵ Cfr. L. Galleni, s.v. *Specismo*, in *Enciclopedia Filosofica*, Bompiani, Milano 2010, vol. 16, pp. 10931-2.

⁶ L. Galleni, s.v. *Specismo*, in *Enciclopedia Filosofica*, Bompiani, Milano 2010, vol. 16, p. 10931.

M. DAMONTE

Galleni conclude segnalando l'ambiguità del termine *specismo*. Se lo si intende come dominio assoluto della specie umana sulle altre specie, allora va condannato, ma tale posizione è talmente lapalissiana che non avrebbe necessità di essere indicata con un termine apposito. Se invece con *specismo* si indica che l'essere umano, in quanto intelligente, si prende cura della natura per conservarla insieme a se stesso, allora lo si potrebbe sostituire con *cooperazione* o *simbiosi*. Il entrambi i casi Galleni sembra suggerire che questo neologismo risulta superfluo, se non inutile.

È interessante notare come tale termine viene utilizzato nelle enciclopedie inglesi. La seconda edizione della *Encyclopedia of Applied Ethics*, sancisce in via definitiva l'uso del termine *speciesism*, che compare nel testo di sole quattro voci (*Animal Research; Embriology, Ethics of; Abortion; Rights Theory*), ma tra le *key words* di ben undici (*Animal Research; Eugenics; Biocentrism; Biodiversity; Deep Ecology; Ecological Balance; Gaia Hypothesis; Intrinsic and Instrumental Value; Vegetarianism; Wildlife Conservation; Human Nature, Views of*)⁷. Questa disparità nelle ricorrenze della parola *speciesism* a tutto vantaggio di una mera menzione nelle *keywords* è, al contempo, indicativa e preoccupante, infatti è sintomo di un neologismo funzionale a mo' di appello retorico, ma scarsamente utilizzato in ambito argomentativo. Tale impressione trova conferma nella presenza di questo termine

nei quattro glossari che precedono le voci *Animal Rights, Anthropocentrism, Speciesism* e *Painism*. In ciascuno di essi il sostantivo *speciesism* ricorre con sfumature diverse, come si evince dalle citazioni che riporto nell'ordine:

(*Animal Rights*) l'opinione secondo cui il peso morale dovrebbe essere attribuito sulla base dell'appartenenza a una specie;
(*Anthropocentrism*) discriminazione contro le altre specie basata sul fatto che i loro membri non sono umani;
(*Speciesism*) discriminazione sulla base della specie. Per lo scopo di questo articolo, l'autore usa il termine *specismo* per descrivere lo sfruttamento da parte degli uomini e la discriminazione negativa contro i membri delle altre specie;
(*Painism*) discriminazione sulla base della specie⁸.

Il generico richiamo alla discriminazione, lungi dall'essere un elemento di coesione tra le varie definizioni, rivela una mancanza di uniformità e mostra come il termine *specismo* abbia diverse gradazioni che ruotano intorno a due accezioni. La prima, più vincolante, indica la negazione di diritti agli animali non-umani; la seconda, più ampia, suggerisce il differente trattamento tra le diverse specie e sancisce la priorità della specie sul singolo membro che la compone. Tale ambiguità terminologica è stata rilevata sia dai detrattori di questo neologismo, sia dai suoi sostenitori e ha segnato il dibattito negli ultimi decenni⁹.

⁷ Cfr. R. Chadwick (editor in chief), *Encyclopedia of Applied Ethics*, Elsevier, London 2012 (II).

⁸ Chadwick (editor in chief), *Encyclopedia of Applied Ethics*, Elsevier, London 2012 (II), pp. 136; 145; 213; 321.

⁹ Cfr. T. Zamir, *Ethics and the Beast: A Speciesist Argument for Animal Liberation*, Princeton University Press, Princeton 2009.

M. DAMONTE

Come il lettore più attento avrà forse notato, tra la ricezione italiana e quella anglofona del termine *specismo* vi è una differenza sostanziale. Nel primo caso la comparsa in dizionari filosofici ha preceduto quella nei vocabolari comuni, mentre nel secondo caso è avvenuto l'inverso: ciò conferma come in origine tale neologismo non aveva una valenza filosofica, bensì una funzione divulgativa legata alla promozione dei diritti animali da parte di movimenti e associazioni. Avremo modo di tornare su questo aspetto. La mera analisi della presenza di questo termine nei diversi dizionari è comunque sufficiente a sancirne due caratteri, su cui reputo importante riflettere: la frammentarietà e l'ambiguità.

A fronte di queste riserve, va altresì notato come il riferimento allo *specismo* sia diventato quasi obbligato nella letteratura sull'etica animale e, più in generale, su quella ambientale, come documentano due saggi recentemente pubblicati in Italia. Nella sua ultima monografia sull'etica animale, Federico Zuolo utilizza il termine *specismo* in modo neutrale per indicare non tanto una posizione, quanto una intera categoria di problemi che riguardano *la questione dello status morale di uomini e animali, le basi dello status morale e il principio di non discriminazione tra individui aventi lo stesso status morale*¹⁰. In un contesto del

tutto diverso anche Vittorio Possenti, in un contributo sull'enciclica *Laudato si* di Papa Francesco, si sente in dovere di confrontarsi con lo *specismo*, genericamente inteso come *richiamo al valore delle specie*¹¹, salvo poi riconoscere che esso indica una precisa posizione in base alla quale la tutela del creato *va perseguita equiparando tutti gli esseri viventi e senzienti*¹². Secondo Possenti perciò lo *specismo* non può avere un significato imparziale che si limita a richiamare una serie di interrogativi, in quanto segnato teoreticamente, se non addirittura schierato ideologicamente:

la posto in gioco nello *specismo* e *antispecismo* è alta e chiama in causa nozioni filosofiche e antropologiche centrali: concetto di natura, di persona, di animale, di vita, di differenza specifica, di discriminazione, di considerazione morale, di valore etico, di diritti e doveri. L'urgenza del problema è manifesta a tutti, e un'accettabile via d'uscita può esservi solo se l'impianto dottrinale di base è valido: questo elemento risulta invece abbastanza compromesso in numerose impostazioni, per cui appare urgente una ripresa di consapevolezza *teoretica* del tema, che agevoli la valutazione morale su taluni importanti temi in gioco¹³.

13

¹⁰ F. Zuolo, *Etica e animali. Come è giusto trattarli e perchè*, il Mulino, Bologna 2018, pp. 11-12.

¹¹ V. Possenti, *Specismo, antispecismo e questione della persona*, in S.T. Bonino, G. Mazzotta (a cura di), *Dio creatore e la creazione come casa comune. Prospettive tomiste*, Urbaniana University Press, Roma 2018, p. 309.

¹² V. Possenti, *Specismo, antispecismo e questione della persona*, in S.T. Bonino, G.

Mazzotta (a cura di), *Dio creatore e la creazione come casa comune. Prospettive tomiste*, Urbaniana University Press, Roma 2018, p. 310.

¹³ V. Possenti, *Specismo, antispecismo e questione della persona*, in S.T. Bonino, G. Mazzotta (a cura di), *Dio creatore e la creazione come casa comune. Prospettive tomiste*, Urbaniana University Press, Roma 2018, p. 315.

M. DAMONTE

A fronte di questa urgenza segnalata da Possenti, ritengo che una consapevolezza *storica* del tema sia determinante a gettare luce sul valore e sulle criticità dello *specismo*. In quanto neologismo apparentemente imprescindibile, ancorché vagamente definito, uno studio sulla sua origine, sulle modalità della sua attestazione e sulle ripercussioni che ha avuto nel dibattito sui diritti animali, è quanto mai opportuno e chiarificatore.

2.LE ORIGINI

Il conio del termine *specismo* è dovuto allo psicologo britannico Richard Ryder, che lo utilizzò nel 1970 in una serie di volantini volti a propagandare gli obiettivi del movimento animalista. Lo stesso Ryder, solo nel 2010 e per uno scopo meramente commemorativo, ha pubblicato il testo di uno di essi che ha per titolo proprio *Speciesism*. Lo riporto per la prima volta in traduzione italiana:

Da Darwin in poi gli scienziati si trovano d'accordo sul fatto che, da un punto di vista biologico, non ci sia alcuna 'magica' differenza essenziale tra gli animali umani e gli altri animali. Perché allora facciamo una quasi totale distinzione sotto il profilo morale? Se tutti gli organismi sono sullo stesso *continuum* fisico, dovremmo considerarli su uno stesso *continuum* morale.

Il termine 'specie', come il termine 'razza', non si può definire con precisione. Leoni e tigri possono incrociarsi.

In speciali condizioni di laboratorio potrebbe essere presto possibile accoppiare un gorilla con un professore di biologia – l'irsuta prole sarebbe posta in una gabbia o in una culla?

È abituale descrivere l'Uomo di Neanderthal come una specie diversa

dalla nostra, particolarmente adatta a sopravvivere durante un'era glaciale. Eppure molti archeologi oggi ritengono che queste creature non umane praticassero riti di sepoltura e possedessero un cervello più grande del nostro. Supponiamo che l'inafferrabile Abominevole Uomo delle Nevi, una volta catturato, risulti essere l'ultimo sopravvissuto della specie di Neanderthal, gli daremmo un seggio all'ONU o impianteremmo elettrodi nel suo cervello super-umano?

Uso questi esempi ipotetici, ma plausibili, per sottolineare quanto sia illogica la nostra attuale posizione morale nei confronti degli esperimenti sugli animali. Circa 5.000.000 di animali da laboratorio, la maggior parte dei quali primati come noi, vengono uccisi ogni anno nel solo Regno Unito e i numeri stanno crescendo al di fuori di ogni controllo. Ci sono solo 12 ispettori del Ministero degli Interni.

Oltre al diritto alla vita, un chiaro criterio morale concerne la sofferenza, la sofferenza della prigionia, la paura e il disagio oltre che la pena fisica.

Se assumiamo che la sofferenza sia una funzione del sistema nervoso, allora risulta illogico argomentare che gli altri animali non soffrano in un modo simile al nostro – alcuni animali vengono così tanto studiati proprio perché dotati di un sistema nervoso così simile al nostro.

I soli argomenti a favore di questi dolorosi esperimenti sugli animali sono i seguenti: 1) l'avanzare della conoscenza giustifica ogni male – davvero? 2) ogni possibile beneficio per la nostra specie giustifica il maltrattamento delle altre specie – questo potrebbe essere un argomento abbastanza forte se lo si applicasse ad esperimenti dove le probabilità che un animale soffra siano minime e le probabilità di un progresso medico siano grandi, ma anche

M. DAMONTE

in questo caso rimarrebbe ‘specista’ e comunque sarebbe un argomento emotivo ed egoista, non degno di chi ragiona.

Se crediamo che sia sbagliato infliggere sofferenza su animali umani innocenti, allora è solo una questione di logica, sotto il profilo filogenetico, estendere i nostri interessi per i diritti elementari anche agli animali non-umani. **NON AVERE PAURA DI ESPRIMERE LA TUA OPINIONE.** Contatta docenti ed editori su questa importante questione morale sempre più rilevante¹⁴.

Ryder, allora alle dipendenze di una clinica ospedaliera, era interessato ai movimenti contro il razzismo, il sessismo e il classismo, particolarmente attivi a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso e si stupiva che questo interesse a superare i pregiudizi fosse limitato all’ambito degli esseri umani. I risultati etici e politici conseguiti da quei movimenti non avrebbero avuto alcuna possibilità di estendersi anche agli animali, finché gli attivisti non si fossero resi conto di due fatti che a Ryder sembravano assodati e ovvi: (1) tutti gli animali, compresi gli esseri umani, fanno parte di un’unica catena evolutiva e (2) tutti gli animali provano paura, soffrono e possono essere angosciati proprio come gli esseri umani. Sentendo la necessità, in negativo, di estirpare quelli che Ryder riteneva veri e propri pregiudizi nei confronti degli animali e, in positivo, di rivendicare anche per loro delle tutele, lo psicologo inglese ebbe una sorta di illuminazione così descritta:

C’era urgenza di creare un parallelo tra la nostra condizione e quella delle altre specie. Un giorno, sdraiato nella mia vasca da bagno nella vecchia cittadina di Sunningwell Manor, vicino a Oxford, all’improvviso ebbi un’illuminazione: **SPECISMO!**¹⁵

Dopo questa intuizione, altrove definita con un intento volutamente evocativo frutto non tanto di una illuminazione, quanto di una *ruminazione in bagno*¹⁶, Ryder scrisse di getto il testo del volantino sopra riportato. Stupito del fatto che nessuno tra i suoi colleghi condividesse la sua sensibilità e che, al contrario, tutti si limitassero a considerare la sofferenza degli animali come un qualcosa di necessario, Ryder temeva di cadere nel ridicolo e di essere considerato un sentimentalista o un *effeminato*, cioè di essere egli stesso vittima di una discriminazione. Condivise così il volantino con il suo amico Hugh Denman, noto negli ambienti accademici per la sua razionalità, interrogandolo sulla sua stessa sanità mentale. Denman prese sul serio il volantino e assicurò il suo estensore circa la ragionevolezza degli argomenti portati; i due convennero che lo *specismo* derivava dalla brutale cultura pragmatica in cui il mondo occidentale si trovava immerso e che portava a sminuire la sofferenza animale se a vantaggio di un qualche presunto beneficio umano. Confortato da questo giudizio, Ryder fotocopiò circa 200 volantini e li fece circolare a Oxford nelle chiese, nelle scuole e nei negozi, ma senza esito¹⁷. Decise allora di ristamparlo con due accorgimenti: aggiunse una illustrazione

15

¹⁴ R. Ryder, *Speciesim Again: The Original Leaflet*, «Critical Society», 2 (2010), pp. 1-2.

¹⁵ R. Ryder, *Speciesim Again: The Original Leaflet*, «Critical Society», 2 (2010), p. 1.

¹⁶ R. Ryder, *Speciesim Revisited*, «Think», 6 (2004), p. 83.

¹⁷ Cfr. R. Ryder, *Speciesim Revisited*, «Think», 6 (2004), pp. 86-87.

M. DAMONTE

che ritraeva uno scimpanzè infettato dalla sifilide per scopi sperimentali e chiese al suo amico David Wood di aggiungere il suo nome. Wood, attualmente docente di filosofia presso la Vanderbilt University a Nashville, era un giovane laureato in filosofia a Oxford e membro del New College, il che consentiva di inserire nel volantino l'indirizzo del college e dunque accreditarlo presso gli ambienti universitari. Ryder voleva raggiungere uno scopo ben preciso:

la mia intenzione era quella di usare il termine *specismo* come un grimaldello psicologico con cui forzare abitudini consolidate di pensiero e ampliare il dominio dell'etica fino a comprendere il modo di trattare gli animali non umani. Speravo che l'analogia con il razzismo e il sessismo potesse smuovere tutti coloro che non consideravano la condizione dei non umani e convincerli che ci fosse una nuova questione politica ed etica a cui far fronte¹⁸.

La seconda versione del volantino ebbe un maggior successo e, tra gli interessati, si fece avanti un giovane filosofo australiano di nome Peter Singer, attualmente docente alla *Princeton University* e allora appena laureato a Oxford. La collaborazione tra Ryder e Singer fu decisiva per l'affermazione dello *specismo*: questo termine inventato da Ryder per ragioni pubblicitarie, venne avvalorato filosoficamente da Singer. Il

rapporto tra questi due autori non sempre fu sinergico, sia perché personalità appartenenti a contesti culturali distinti, sia in quanto la loro idea di *specismo* era diversa. La divergenza emerse ben presto quando, nel 1975, Ryder rifiutò l'invito di Singer a collaborare alla stesura di *Animal Liberation*¹⁹. In un cenno autobiografico, Ryder definisce *sciocca* la sua scelta di allora e motiva il suo diniego per via dei suoi impegni in qualità di attivista nelle campagne contro la vivisezione e gli sport cruenti²⁰. Inoltre egli ricorda di aver fornito a Singer del materiale, tra cui un *pamphlet* tratto da una conferenza tenuta nel 1974 presso il *London medical Group*, dove chiariva la sua concezione di *specismo* facendo riferimento a Bentham, a Darwin e alle somiglianze tra un laboratorio in cui si usano cavie da esperimento e i laboratori dove gli scienziati nazisti compivano esperimenti sui prigionieri ebrei²¹. Benché Ryder tenda a diminuire la divergenza tra la sua posizione e quella di Singer, probabilmente allo scopo di dare unità alle diverse anime *antispeciste* e renderle più incisive, le rispettive definizioni di *specismo* risultano differenti:

nel 1972 avevo affermato che lo specismo fosse illogico e completamente egoista e nel 1974 avevo argomentato che 'dire che una specie ha diritto di sfruttare le altre significa essere colpevoli del pregiudizio di specismo, proprio come sostenere che una razza ha diritto di sottometterne

¹⁸ Cfr. R. Ryder, s.v. *Speciesism*, in R. Chadwick (editor in chief), *Encyclopedia of Applied Ethics*, Elsevier, London 2012 (II), p. 215.

¹⁹ Cfr. P. Singer, *Liberazione animale*, Mondadori, Milano 1991 (ed. or. *Animal Liberation*, Avon Books, New York 1990 (II)).

²⁰ Cfr. R. Ryder, *Speciesism Revisited*, «Think», 6 (2004), p. 88.

²¹ Cfr. R. Ryder, s.v. *Speciesism*, in R. Chadwick (editor in chief), *Encyclopedia of Applied Ethics*, Elsevier, London 2012 (II), p. 215.



M. DAMONTE

un'altra'. Ho proseguito nel 1975, nel mio libro *Victims of Science*, usando il termine specismo per descrivere 'la diffusa discriminazione praticata dagli uomini contro le altre specie... lo specismo e il razzismo sono entrambe forme di pregiudizi basate sulle apparenze'. Peter Singer ha impercettibilmente alterato questa mia impostazione nel suo *Animal Liberation* del 1975, definendo lo specismo come 'un pregiudizio o la tendenza a un'inclinazione a favore degli interessi dei membri della propria specie a scapito di quelli di un'altra specie'. Questa definizione stabilisce che lo specismo può esserci solo per i membri della propria specie. Pertanto, se favorisco gli interessi dei cani rispetto ai gatti non sono uno specista, stando alla posizione di Singer, e neppure se sono a favore degli interessi dei cavalli contro quelli umani. Ma se uno scimpanzè antepone gli interessi del suo clan rispetto a un clan di babbuini, allora lo si potrebbe accusare di specismo²².

Ryder è consapevole della portata di questa divergenza, ma ha ritenuto che il termine *specismo* potesse continuare ad essere usato in maniera univoca, aggiungendo al più una distinzione tra *specismo forte* e *specismo debole* a seconda della giustificazione che viene offerta²³. Nel primo caso gli esseri umani ritengono corretta la posizione *specista* in

quanto membri del genere umano, mentre nel secondo la difendono, affermando che i membri delle altre specie mancano di quelle qualità capaci di generare valore morale, quali intelligenza, ragione, autonomia, senso morale, presenza dell'anima. Ritenendo insufficiente anche questa distinzione, per gli sviluppi che vedremo nei prossimi paragrafi, Ryder ha recentemente abbandonato la speranza di poter offrire una definizione univoca di *specismo* e si è limitato a individuare le quattro principali dimensioni che provocano le variazioni semantiche di questo termine:

1. se usato per descrivere una credenza o una pratica;
2. se il soggetto dello specismo è un agente umano o meno;
3. se è usato per descrivere una discriminazione verso un soggetto umano o meno;
4. se è impiegato per descrivere una discriminazione derivante da una mancata azione o provocata deliberatamente da un'azione²⁴.

Nonostante le ricadute pratiche delle impostazioni di Ryder e Singer siano lontane, fu grazie al loro incontro che iniziò la diffusione e l'accreditamento di questo termine fino alla sua imposizione. Questi due autori hanno dato un contributo piuttosto diverso allo

²² Cfr. R. Ryder, s.v. *Speciesism*, in R. Chadwick (editor in chief), *Encyclopedia of Applied Ethics*, Elsevier, London 2012 (II), p. 215.

²³ R. Ryder, s.v. *Speciesism*, in M. Bekoff (ed.), *Encyclopedia of Animal Rights and Animal Welfare*, Greenwood, Westport 1998, p. 320.

²⁴ Cfr. R. Ryder, s.v. *Speciesism*, in R. Chadwick (editor in chief), *Encyclopedia of Applied Ethics*, Elsevier, London 2012 (II),

p. 216. Un primo tentativo di classificare le numerose forme di *specismo* si trova in D. Van De Veer, *La giustizia interspecifica*, in S. Castignone (a cura di), *I diritti degli animali*, il Mulino, Bologna 1988, (ed. or. *Interspecific Justice*, «Inquiry», 22 (1979), pp. 62-71), pp. 95-104 dove parla di *specismo radicale*, *specismo estremo*, *specismo sensibile agli interessi*, *egualitarismo dei due fattori*, *egualitarismo delle specie*.

M. DAMONTE

specismo: nei prossimi paragrafi vedremo come Ryder lo ha diffuso a livello di pratica politica, mentre Singer ne ha dato una fondazione filosofica, collocandolo in un preciso orizzonte speculativo.

3.LA DIFFUSIONE

Per comprendere in maniera adeguata la strategia di Ryder, occorre inserirla nel contesto in cui ebbe origine²⁵. Essa infatti non fu un'impresa solitaria, bensì inserita nel più vasto impegno dell'*Oxford Group* o *Oxford Vegetarians*, un gruppo di intellettuali inglesi che a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso si occupavano, in collaborazione con gli ambienti universitari oxoniensi, dei diritti animali (*animal rights*) e della liberazione animale (*animal liberation*) sino ad allora considerati sinonimi. Tra i fondatori di questo gruppo si trovavano giovani

studenti di filosofia, quali i coniugi canadesi Stanley e Roslind Godlovitch, John Harris, David Wood, un sociologo, Michael Peters, un editore, Jon Wynne-Tyson e un teologo, Andrew Linzey, che trovavano ispirazione nei romanzi della novellista Brigid Brophy²⁶. Fu proprio Brophy²⁷ a leggere alcune lettere inviate da Ryder al *Daily Telegraph*, uno dei pochissimi giornali che prendeva sul serio la questione animale, e a metterlo in contatto con i membri dell'*Oxford Group*. Ryder presentò e affinò il termine *specismo* in un saggio del 1971²⁸ inserito nel volume *Animals, Men and Morals: An Inquiry into the Maltreatment of Non-Humans*, la prima pubblicazione curata dall'*Oxford Group*, considerata da Singer un manifesto della liberazione animale in una celebre recensione scritta per il *New York Review of Books*, recensione grazie alla quale nel 1973 il messaggio

²⁵ Per via della mancanza di ricorrenza del termine *specismo*, in questa sede non mi occupo di considerare quel contesto, ancora più ampio favorevole a una difesa degli esseri animali, che è ben attestato in L. Poliakov (ed.), *Hommes et bêtes. Entretiens sur le racisme. Actes de colloque tenu du 12 au 15 mai 1973 au Centre culturel international de Cerisy-la-Salle*, Mouton, Paris-LaHaye 1975 dove lo squilibrio tra esseri umani e animali è visto come un aspetto del razzismo.

²⁶ Cfr. N. Phelps, *The Oxford Group*, in Id., *The Longest Struggle: Animal Rights from Pythagoras to Peta*, Lantern Books, New York 2007, pp. 205-207; P. Singer, *The Oxford Vegetarians – A Personal Account*, «International Journal for the Study of Animal Problems», 3 (1982), pp. 6-9 e R. Ryder, *The Oxford Group*, in M. Bekoff (ed.), *The Encyclopedia of Animal Rights and Animal Welfare*, Greenwood, Westport 1998, pp. 261-262.

²⁷ Il potere evocativo e persuasivo proprio della letteratura è stato spesso assunto alla stregua di *esperimento mentale* e così

utilizzato per divulgare l'idea dello *specismo* fin dai suoi esordi: cfr. Kurtèn Björn, *Den svarta tigern*, Stockholm 1978 (trad. it. *La danza della tigre*, Roma 1990 (2)); D. Steward, *Vennero i Troog e dominarono la terra*, in S. Castignone (a cura di), *I diritti degli animali*, il Mulino, Bologna 1988, pp. 39-47 (ed. or. *The Limits of Trooghaft*, in T. Regan, P. Singer (eds.), *Animal rights and Human Obligations*, Englewood Cliffs, Prentice-Hall 1976, pp. 238-245); J. Safran Foer, *Se niente importa. Perché mangiamo gli animali?*, Guanda, Parma 2010 (ed. or. *Eating Animals*, Little Brown, New York 2009) e D.F. Wallace, *Considera l'aragosta*, in Id., *Considera l'aragosta*, Einaudi, Torino 2006, pp. 262-284 (ed. or. *Consider the Lobster. And other essays*, Little Brown, New York 2005, pp. 245-268).

²⁸ Cfr. R.D. Ryder, *Experiments on Animals*, in S. Godlovitch, R. Godlovitch, J. Harris (eds.), *Animals, Men and Morals: An Inquiry into the Maltreatment of Non-Humans*, Victor Gollancz, London 1971, pp. 41-82.

M. DAMONTE

dell'*Oxford Group* giunse in America²⁹. In questo saggio emerge con chiarezza come Ryder, mediante la provocazione del termine *specismo*, avesse un obiettivo preciso e circoscritto, cioè arginare l'uso e, spesso, l'abuso ingiustificato degli animali come cavie da laboratorio. Nel caso delle cliniche psichiatriche questi animali erano spesso primati sottoposti a maltrattamenti del tutto gratuiti e inutili agli occhi di Ryder³⁰. Lo *specismo* si articola come una forma subdola di pregiudizio dovuto a una classificazione errata degli esseri viventi, meglio a una errata ontologia:

benché 'razza' e 'specie' siano termini vaghi usati per classificare le creature viventi sulla base, prevalentemente, di caratteristiche fisiche, è possibile trovare un'analogia tra di essi. La discriminazione sulla base della razza, anche se quasi universalmente ammessa due secoli fa, è oggi fortemente condannata. Analogamente, ci si può augurare che menti illuminate potrebbero un giorno aborrire lo 'specismo' nella stessa misura con cui oggi detestano il 'razzismo'. In entrambi si manifesta un illogico pregiudizio formalmente identico. Se si accetta come moralmente deplorabile infliggere sofferenza a una innocente creatura umana, allora la sola cosa logica da fare è considerare deplorabile infliggere sofferenza agli individui delle altre specie. [...] Il tempo è giunto di agire secondo questa logica³¹.

²⁹ Cfr. P. Singer, *Animal Liberation*, «New York Review of Books», 5 aprile 1973.

³⁰ Cfr. R. Ryder, *Victims of Science. The Use of Animals in Research*, Davis-Poynter, London 1975.

³¹ R. Ryder, *Experiments on Animals*, in S. Godlovitch, R. Godlovitch, J. Harris (eds.), *Animals, Men and Morals: An Inquiry into*

Il frutto dell'attivismo politico e della ricerca accademica dell'*Oxford Group* fu il *Cambridge Conference on Animal Rights*, un convegno internazionale organizzato da Ryder e Linzey presso il Trinity College di Cambridge nel 1977³². Al termine di questo simposio 150 partecipanti firmarono un documento in cui dichiaravano:

noi non accettiamo che una meradifferenza di specie (non più che una differenza di razza) possa giustificare un arbitrario sfruttamento od oppressione nel nome della scienza, dello sport, della necessità di procurarsi cibo, del profitto commerciale o di altri interessi umani.

Noi crediamo nell'affinità evolutiva e morale di tutti gli animali e dichiariamo la nostra credenza che tutte le creature senzienti abbiano diritto alla vita, alla libertà e alla ricerca della felicità. Noi chiediamo la tutela di questi diritti³³.

Ryder sostanziosamente la sua opera di attivista pubblicando nel 1975 *Victims of*

the Maltreatment of Non-Humans, Victor Gollancz, London 1971, p. 81.

³² Gli atti furono pubblicati in D. Paterson, R. Ryder (eds.), *Animals' Rights: A Symposium*, Centaur Press, London 1979.

³³ T. Regan, *The More Things Change*, «Between the Species», spring 1991, p. 111.



M. DAMONTE

*Science*³⁴, la cui stesura gli sottrasse il tempo utile per il prosieguo della collaborazione con Singer. Questo testo sancì l'uso del termine *specismo* presso i movimenti animalisti, con un successo tale che, attraverso i dibattiti sui *media* e nel parlamento inglese, avrebbe contribuito in maniera determinante alla legislazione circa la tutela degli animali da laboratorio approvata prima in Inghilterra e successivamente a livello di Unione Europea a partire dalla fine degli anni Settanta³⁵. L'influenza di Ryder fu dovuta al suo essere membro della *Royal Society for the Prevention of Cruelty to Animals (RSPCA)*³⁶ di cui divenne nel

1997 presidente piuttosto controverso, proprio per le sue idee innovatrici e rivoluzionarie. Fu eletto poi presidente del *Liberal Democrats Animal Welfare Group*, carica che gli permise di candidarsi per due volte come parlamentare e, successivamente, fondare il più influente Eurogruppo che ancora oggi coordina e svolge attività di lobby a tutela degli animali a livello europeo, fino a dirigere il *Political Animal Lobby*. A partire dagli anni Novanta del secolo scorso, dopo avere ottenuto la cattedra di *Mellon Professor* presso la Tulane University, Ryder ha continuato a insistere sullo *specismo*³⁷ cercando di

³⁴ Cfr. R. Ryder, *Victims of Science: The Use of Animals in Research*, London, Davis Poynter, 1975. Per quanto esuli dalla letteratura sullo *specismo* merita di essere ricordata l'uscita in Italia, l'anno successivo, di un libro di successo contro la vivisezione a conferma della diffusa sensibilità animalista di quel periodo: cfr. H. Ruesch, *Imperatrice nuda. La scienza medica attuale sotto accusa*, Rizzoli, Milano 1976.

³⁵ Ricordo la *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Animale (DUDA)* presentata e proclamata da numerose associazioni animaliste presso la sede dell'UNESCO prima a Bruxelles, il 26 gennaio, poi a Parigi il 15 ottobre 1978. In tale dichiarazione si presuppone l'esistenza di diritti degli animali, la cui violazione comporta *crimini* (Premessa), *genocidi* (Premessa e art. 12) e *biocidi* (art. 11): l'uso nei confronti degli animali dei primi due di questi termini riservati agli esseri umani e del neologismo finale può far legittimamente pensare allo *specismo*, a cui però il documento non fa cenno esplicito. Nel commento ufficiale della *Lega italiana per i Diritti dell'Animale (LIDA)*, lo *specismo* viene proposto come chiave di lettura dell'intera dichiarazione, in quanto nel corso della storia umana ha giustificato l'adozione di un atteggiamento diverso nei

confronti delle diverse specie animali, considerandone alcune utili, altre nocive, altre ancora crudeli e, di conseguenza, stabilendo una gerarchia arbitraria di diritti nei confronti dei diversi esseri viventi. La DUDA e il commento della LIDA si trovano in appendice a V. Possenti, *Specismo, antispecismo e questione della persona*, in S.T. Bonino, G. Mazzotta (a cura di), *Dio creatore e la creazione come casa comune. Prospettive tomiste*, Urbaniana University Press, Roma 2018, pp. 337-341. Per un giudizio su tale documento da parte dal punto di vista della biologia cfr. L. Capocaccia, *Spunti di riflessione in materia di diritti degli animali*, in S. Castignone, L. Battaglia (a cura di), *I diritti degli animali*, Centro di Bioetica, Genova 1987, pp. 43-47. La posizione della presidente della LIDA si trova in L. Girardello, *Lo spirito della dichiarazione dei diritti dell'animale dall'etica alla politica*, in S. Castignone, L. Battaglia (a cura di), *I diritti degli animali*, Centro di Bioetica, Genova 1987, pp. 69-76.

³⁶ Cfr. H. Ritvo, *The Animal Estate. The >English and Other Creatures in the Victorian Age*, Harvard University Press, Cambridge 1987, pp. 127-135.

³⁷ Cfr. R. Ryder, *Animal Revolution: Changing Attitudes towards Speciesism*, Blackwell, Oxford 1989 (II ed. 2000) e Id., *The Political Animal: the Conquest of*

M. DAMONTE

generalizzarlo, fino a farne una teoria morale denominata *painism*³⁸, in quanto centrata sulla necessità di evitare la sofferenza in quanto tale e, a differenza dell'utilitarismo, capace di garantire il benessere del singolo individuo di fronte alla sua specie di appartenenza. Nel celebrare il conio del termine *specismo* a oltre trent'anni dalla formulazione originaria, Ryder lo considera il filo rosso della sua intera attività e ribadisce come esso sia un pregiudizio tanto infondato, vista la comunanza tra gli animali e gli esseri umani di un sistema nervoso complesso, quanto radicato e difficile da superare. Egli continua a ritenerlo sia un utile slogan, sia un concetto filosofico, ma ne problematizza il rapporto con la questione dei diritti animali. Se in origine lo *specismo* doveva garantire i diritti degli animali, ora ci si deve interrogare a quale tipo di diritti lo *specismo* si appella:

i britannici avevano, scoprii, una radicata ostilità verso l'idea di 'diritto'; i conservatori credevano che i 'diritti' fossero sovversivi e i liberali (seguendo Jeremy Bentham) ritenevano che i diritti non esistevano e fossero 'nonsensi sui trampoli'. Ora mi rendo conto che queste antipatie (non sempre condivise dai nostri amici americani ed europei) hanno una base storica. Il concetto di diritti è stato perfettamente accettato in Gran Bretagna fino agli inizi del Diciottesimo secolo (infatti venne applicato agli animali da Thomas Tryon già nel 1683), ma con l'uso che ne fecero i ribelli americani a partire

Speciesism, McFarland, Jefferson 1998. In questi scritti si presentano come faziose ricostruzioni storiche, dove il termine *specismo* viene assunto come etichetta storica che indica i soprusi a cui gli animali sono stati sottoposti nel corso dei secoli.

dal 1770 e i rivoluzionari francesi dal 1790, la classe dirigente britannica cominciò rapidamente a considerare il parlare di diritti il linguaggio del demonio! Thomas Pain (che, incidentalmente, attaccò con vigore la crudeltà verso gli animali), denigrò definitivamente la reputazione del termine 'diritti' quando pubblicò *The Rights of Man* nel 1791. (*Vindication of the Rights of Women* di Mary Wollstonecraft uscì l'anno successivo). Dal punto di vista filosofico, il divario che da lunga data separare i teorici dei diritti dagli utilitaristi comporta che l'uso della dizione 'diritti degli animali' rischi di rendersi ostile una gran parte di quella comunità intellettuale che volevo provare a convincere³⁹.

Per evitare questo rischio, Ryder suggerisce come lo *specismo* rivendichi dei diritti all'interno non di una teoria dei diritti naturali, dove la loro esistenza sarebbe autoderivata, universale e assoluta, ma nel contesto di una teoria in cui ogni diritto è una invenzione umana e una concessione che viene fatta da alcune categorie ad altre. Ciò avrebbe il vantaggio di superare quel *vecchio cliché* secondo cui un diritto può essere accordato solo a chi è in grado di osservare dei doveri. Nel prossimo paragrafo vedremo il ruolo che l'utilitarismo ha avuto nell'accreditamento del termine *specismo*: per ora basti rilevare come Ryder, dopo aver associato il termine *specismo* solo a una visione biologista ed

21

³⁸ Cfr. R. Ryder, *Painism: A Modern Morality*, Opengate Press, London 2001 e Id., *Speciesism and Painism: A Morality for the Twenty-First Century*, Imprint Academic, Exeter 2011.

³⁹ R. Ryder, *Speciesism Revisited*, «Think», 6 (2004), p. 84.

M. DAMONTE

evoluzionista della natura umana e averlo ricondotto ai movimenti di liberazione in analogia al razzismo e al sessismo, abbia finito per dichiararne la compatibilità con una ben precisa impostazione di filosofia del diritto. Trascurare quest'ultimo aspetto significa fraintendere il termine stesso *specismo* per come il suo fondatore lo intende nel suo significato attuale.

4. FONTI E ISPIRAZIONI

Se a Ryder si deve l'utilizzo del termine *specismo* a livello, per così dire, *militante*, facendo leva sulla sua forza emotiva, nella misura in cui lo ha accostato al sessismo e al razzismo, questo stesso autore riconosce che esso non sarebbe stato ugualmente incisivo senza il contributo determinante di Singer. Fu grazie a quest'ultimo se il dibattito sullo *specismo* divenne filosofico, assumendo, nel decennio tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta, la seguente connotazione:

la conquista filosofica fu l'accettazione che tutti gli animali senzienti (inclusi gli animali umani, ovviamente) devono essere posti su una simile base morale. Sia i dettagli del nostro codice morale, sia il nostro intero sistema morale, devono essere applicati oltre l'appartenenza a una specie. Non è più razionalmente accettabile che ci possa essere una legge morale per gli esseri umani e un'altra, del tutto differente, per le altre creature capaci di soffrire⁴⁰.

Il movimento a difesa dei diritti degli animali implicava un cambio radicale dell'atteggiamento morale e divenne così

il movimento di riforma sociale più filosoficamente informato. Si noti come lo *specismo* viene ora assimilato a un errore epistemico e accusato di violare i canoni di razionalità, tacciando implicitamente chi lo appoggia o lo pratica di essere irragionevole, senza però portare argomenti a sostegno di questa tesi, se non considerare lo *specismo* un pregiudizio. La strategia argomentativa ha reso in questo caso la posizione *specista* un criterio stesso di razionalità⁴¹. Singer riuscì nel suo intento, da un lato, sostituendo con il linguaggio proprio dello *specismo* quello controverso circa i *diritti* e, dall'altro, suggerendo l'utilitarismo quale fondamento per lo *specismo*. Il testo di riferimento è il già citato *Animal Liberation*, un saggio scritto con uno stile divulgativo allo scopo di palesare al grande pubblico le ricadute pratiche dei grandi sistemi morali, spesso considerati astratti e avulsi dalla quotidianità. Al di là dell'incisività dovuta alla ricchezza di dati etologici e zootecnici, il merito di Singer consiste nell'aver ricondotto la posizione *specista* nell'alveo dell'etica utilitarista e consequenzialista, secondo cui l'azione moralmente giusta è quella che massimizza la soddisfazione delle preferenze del maggior numero di esseri senzienti. Egli ammette delle differenze tra uomini e animali, meglio tra *animali umani* e *animali non umani*, ma nega che tali differenze impediscano di utilizzare per entrambi un unico e fondamentale principio di uguaglianza: *il principio fondamentale di uguaglianza non prescrive eguale o identico trattamento;*

22

⁴⁰ R. Ryder, *Speciesism Revisited*, «Think», 6 (2004), p. 88.

⁴¹ Sul nesso tra *specismo* e razionalità, piuttosto trascurato in letteratura, cfr.

Simone Pollo, *Umani e animali: questioni di etica*, Carocci, Roma 2016, rec. da E. Severini in «AphEx. Portale italiano di filosofia analitica», 17 (2018).

M. DAMONTE

*prescrive eguale considerazione*⁴². Tale principio implica considerare lo *specismo* un pregiudizio e consente di metterlo sullo stesso piano del razzismo e del sessismo: come in questi due ultimi casi due caratteri moralmente neutri, quali rispettivamente il colore della pelle e l'appartenenza sessuale, vengono arbitrariamente considerati caratteri moralmente rilevanti, mentre non lo sono in realtà, nel caso dello *specismo*, l'appartenenza a una specie viene arbitrariamente chiamata a giustificare un diverso trattamento morale. Gli interessi dei soggetti invece devono essere stabiliti solo sulla loro capacità di provare piacere o dolore:

la capacità di provare dolore o piacere è una condizione non solo necessaria, ma anche sufficiente perché si possa dire che un essere ha interessi – come minimo assoluto, l'interesse a non soffrire⁴³.

Singer prende esplicitamente a prestito il termine *specismo* da Ryder e lo inserisce nei titoli del quinto e sesto capitolo del suo libro, considerandolo il termine più indicato per tracciare una breve storia del dominio esercitato dagli uomini e indicando il sessismo e il razzismo i momenti più eclatanti di tale arbitrario dominio:

lo scopo di questo libro è quello di indurvi ad attuare tale inversione di prospettiva nelle vostre abitudini e pratiche

concernenti un gruppo molto numeroso di esseri: i membri di specie diverse dalla nostra. Io credo che i nostri presenti atteggiamenti verso questi esseri siano basati su una lunga storia di pregiudizio e arbitraria discriminazione, e argomento che non vi può essere ragione – ad eccezione dell'egoistico desiderio di mantenere i privilegi che sono appannaggio del gruppo dominante – per rifiutarsi di estendere ai membri delle altre specie il fondamentale principio dell'uguaglianza di considerazione. Io vi chiedo di riconoscere che i vostri atteggiamenti verso i membri delle altre specie sono una forma di pregiudizio non meno contestabile del pregiudizio connesso alla razza o al sesso di una persona⁴⁴.

A Singer non interessa discutere la capacità degli animali di agire come esseri morali, ma sottolineare come il criterio della minimizzazione della loro sofferenza sia lo stesso di quello che si attribuisce agli esseri umani, perché entrambi hanno la capacità di provare dolore e come dunque tale criterio morale debba essere applicato anche a loro. Con un linguaggio piuttosto veemente, egli afferma che gli animali umani, ogni qual volta non rispettano tale criterio, esercitano una colpevole *tirannia* sugli animali. Al contrario *dobbiamo essere noi a prendere le difese di coloro che non possono farlo da sé*⁴⁵. Singer sembra in questo passo e in altri analoghi temperare

⁴² P. Singer, *Liberazione animale*, Mondadori, Milano 1991 (ed. or. *Animal Liberation*, Avon Books, New York 1990 (II)), p. 27.

⁴³ P. Singer, *Liberazione animale*, Mondadori, Milano 1991 (ed. or. *Animal Liberation*, Avon Books, New York 1990 (II)), p. 23.

⁴⁴ Cfr. P. Singer, *Liberazione animale*, Mondadori, Milano 1991 (ed. or. *Animal Liberation*, Avon Books, New York 1990 (II)), p. 6-7.

⁴⁵ Cfr. P. Singer, *Liberazione animale*, Mondadori, Milano 1991 (ed. or. *Animal Liberation*, Avon Books, New York 1990 (II)), p. 36.

M. DAMONTE

il radicale empirismo di Ryder e il suo riduzionismo evoluzionista⁴⁶, riconoscendo di fatto agli esseri umani una maggiore responsabilità nel rapporto con gli animali, il che comporterebbe una variazione semantica del termine *specismo* da non trascurare, sebbene per l'autore occorra semplicemente che il *fondamentale principio morale di eguale considerazione degli interessi non venga arbitrariamente circoscritto ai membri della nostra specie*⁴⁷. Associare la nozione di *specismo* a quella di responsabilità è determinante per comprendere il raggio di validità della prima nozione: lo *specismo sic et simpliciter* può essere applicato anche al rapporto tra specie animali, ad esempio ai rapporti tra predatore e preda, mentre uno *specismo* associato alla responsabilità umana trova la sua attuazione nell'ambito del trattamento che gli esseri umani riservano agli animali. Nel dibattito *specista* il ricorso alla responsabilità viene evitato il più possibile, in quanto compromesso con una visione antropocentrica, come sanciscono il saggio del filosofo John Passmore e l'articolo del biologo William H. Murdy, entrambi in un ideale dialogo a distanza con il Singer di *Animal Liberation*⁴⁸.

Queste considerazioni, unite al rifiuto del filosofo australiano di formulare la propria posizione in termini di diritti animali⁴⁹, sono sufficienti a riconoscere in

⁴⁶ Altrove invece Singer nega esplicitamente alcuna differenza tra esseri umani e animali: cfr. P. Singer, *La vita come si dovrebbe*, Il saggiatore, Milano 2001 (ed. or. *Writings on an Ethical Life*, Harper Collins, New York 2000).

⁴⁷ Cfr. P. Singer, *Liberazione animale*, Mondadori, Milano 1991 (ed. or. *Animal Liberation*, Avon Books, New York 1990 (II)), p. 37.

Singer un continuatore della tradizione benthamiana declinata in ambito animale. Jeremy Bentham, fondatore dell'utilitarismo, impostò un'etica volta a minimizzare la sofferenza degli esseri senzienti, assunto che i criteri morali fondamentali sono il perseguire il piacere e l'evitare il dolore. Nel diciassettesimo capitolo della sua *Introduzione ai principi della morale e della legislazione*, egli pose le basi per includere tutti gli esseri viventi, umani e non, nella medesima comunità morale, in quanto esseri senzienti. Anche se Bentham non ha mai contestato la possibilità di uccidere gli animali o di usarli per fini umani, a patto di non farli soffrire, la sua posizione è diventata paradigmatica in ambito *specista*:

sembra che nella religione indù e in quella maomettana gli interessi del resto degli animali del creato abbiano incontrato una qualche attenzione. Perché non hanno incontrato universalmente la stessa attenzione delle creature umane, tenendo conto della differenza di sensibilità? Perché le leggi che esistono sono state opera del reciproco timore, un sentimento dal quale gli animali meno razionali non hanno avuto gli stessi mezzi degli uomini per trarre vantaggio. Perché non *dovrebbero* incontrarla? Non si può dare una ragione. Se tutto stesse nell'essere mangiati, esiste una buona ragione per cui si dovrebbe tollerare che mangiamo gli

⁴⁸ Cfr. J. Passmore, *Man's Responsibility for Nature*, Duckworth, London 1974 e W.H. Murdy, *Anthropocentrism: A Modern Version*, «Science», 187 (1975), pp. 1168-1172.

⁴⁹ Cfr. P. Singer, *The Fable of the fox and the Unliberated Animals*, «Ethics» 88 (1978), p. 122.

M. DAMONTE

animali che vogliamo: per noi è la cosa migliore e per loro non è mai la peggiore. Essi non possiedono nessuna di quelle capacità di prolungata anticipazione della disgrazia futura che abbiamo noi. La morte che ricevono comunemente da noi è, e può essere sempre, una morte più veloce, e per questo meno dolorosa, di quella che li aspetterebbe nell'inevitabile corso della natura. Se tutto stesse nell'essere uccisi, esiste una buona ragione per cui si dovrebbe tollerare che uccidiamo gli animali molesti: noi staremmo peggio se loro vivessero, e loro non starebbero peggio da morti. Ma esiste una qualche ragione per cui si dovrebbe tollerare che li torturiamo? Nessuna che io sia in grado di scorgere. Ve ne sono per cui *non* si dovrebbe tollerarlo? Sì, molte. Vedi Libro I tit. (Crudeltà verso gli animali). C'è stato un giorno, mi rattrista dire che in molti luoghi non è ancora passato, in cui la maggior parte delle specie umane, sotto il nome di schiavi, veniva trattata dalla legge esattamente come lo sono ancora oggi, in Inghilterra ad esempio, le razze inferiori degli animali. *Può* arrivare il giorno in cui il resto degli animali del creato potrà acquistare quei diritti di cui non si sarebbe mai potuto privarli, se non per mano della tirannia. I francesi hanno già scoperto che il nero della pelle non è una ragione per cui un essere umano debba essere abbandonato senza rimedio al capriccio di un carnefice. *Può* arrivare il giorno in cui si riconoscerà che il numero delle gambe, la villosità della pelle, o la terminazione

dell'*os sacrum* sono ragioni altrettanto insufficienti per abbandonare un essere senziente allo stesso destino? Quale attributo dovrebbe tracciare l'insuperabile confine? La facoltà della ragione, o, forse, quella del discorso? Ma un cavallo o un cane adulto è un animale incomparabilmente più razionale, e più socievole, di un neonato di un giorno o di una settimana, o anche di un mese. Ma anche ponendo che le cose stiano diversamente: a che servirebbe? La domanda da porre non è "Possono ragionare?", né "Possono parlare?" ma "Possono soffrire?"⁵⁰

La posizione di Singer è notevolmente variata nelle sue opere successive: dopo aver abbandonato l'utilitarismo classico, ha proposto un utilitarismo delle preferenze, sostituendo al principio di minimizzazione del dolore il principio secondo cui il benessere degli esseri senzienti va calcolato sulla possibilità di soddisfare le proprie preferenze, caratteristica propria di tutti gli esseri senzienti, ma non sempre applicabile a tutti gli esseri viventi⁵¹. Diversi aggiustamenti della sua teoria consentono di prendere in considerazione l'intensità e la complessità delle preferenze, senza però cadere in una *visione neospecista* grazie al correttivo del principio dell'*uguale considerazione degli interessi*, per il quale si devono considerare come aventi uguale peso morale lo stesso tipo di interessi di individui diversi appartenenti a specie

⁵⁰ Cfr. J. Bentham, *Introduzione ai principi della morale e della legislazione*, UTET, Torino 1998, (ed. or. *An Introduction to the Principles of Morals and Legislation*, Payne, London 1789), pp. 421-422. Tale testo è quello di una nota esplicativa circa chi debbano essere gli agenti suscettibili di

felicità e, dunque, considerati in ambito legislativo e non solo in ambito di etica privata.

⁵¹ Cfr. P. Singer, *Etica pratica*, Liguori, Napoli 1988 (ed. or. *Practical Ethics*, Cambridge University Press, Cambridge 1979).



M. DAMONTE

diverse, il che evita di dare maggior peso agli interessi umani solo perché più intensi e complessi. Successivamente ha sostenuto che l'espressione delle preferenze debba essere accompagnata da un criterio di razionalità⁵² e, infine, ha sposato una posizione oggettivistica per la quale il valore morale dipende esclusivamente dalla bontà intrinseca del piacere, approdando a una metaetica edonista in cui lo *specismo* assume un ruolo marginale⁵³. Di fatto è stato *Animal Liberation* a segnare l'agenda successiva degli studi sullo *specismo*, estremizzandone alcune tesi fino a stravolgerle. Per esempio, l'associazione tra *specismo* e razzismo è stata spinta da Charles Patterson fino a considerare le violenze a cui gli esseri umani sottopongono gli animali analoghe alle

violenze perpetrate durante la seconda guerra mondiale e nei campi di concentramento⁵⁴. Anche il riferimento a Bentham va considerato emblematico: esso è senz'altro corretto, in quanto la proposta di Singer è quella dell'utilitarismo classico. Il ricorso a Bentham però è fuorviante, perché la sua morale non tutelava di fatto gli esseri animali e non comportava particolari scelte alimentari. In questo senso Bentham non può essere considerato uno *specista ante litteram*, come successivamente è stato erroneamente presentato. Si tratterebbe di distinguere con attenzione tra fonti vere e proprie della posizione *specista* e ispiratori di questa corrente in un senso più o meno lato⁵⁵, pena il cadere in anacronismi fuorvianti che hanno come conseguenza

⁵² Cfr. P. Singer, *Possible preferences*, in C. Fehige, U. Wessels (eds.), *Preferences*, de Gruyter, Berlin 1998, pp. 382-398.

⁵³ Cfr. K. De Lazari-Radek, P. Singer, *The Point of View of the Universe. Sidgwick and Contemporary Ethics*, Oxford university Press, Oxford 2014.

⁵⁴ Cfr. C. Patterson, *Un'eterna Treblinka. Il massacro degli animali e l'Olocausto*, Editori Riuniti, Roma 2003 (ed. or. *Eternal Treblinka: Our Treatment of Animals and the Holocaust*, Lantern Books, New York 2002). Il dibattito su questo tema è proseguito con la polemica tra D. Sztybel, *Can the Treatment of Animals Be Compared to the Holocaust?*, «Ethics and the Environment», 11 (2006), pp. 97-132 e il fisico israeliano Y.M. Barlian, *Speciesism as a Precondition to Justice*, «Politics and the Life Sciences» 23 (2004), pp. 22-33.

⁵⁵ Silvana Castignone parla prudentemente di *filosofi del passato che sono stati "dalla parte degli animali"*: cfr. S. Castignone, *Natura umana e natura animale nella filosofia di David Hume*, «Materiali per una storia della cultura giuridica», 32 (2002), p. 401. Grazie alla collaborazione con Giuliana Lanata, sua collega presso l'ateneo

genovese di *Esegesi della fonti del diritto romano*, lo studio della tutela degli animali ha riguardato anche il mondo greco-romano: cfr. S. Castignone, G. Lanata (a cura di), *Filosofi e animali nel mondo antico*, ETS, Pisa 1994; G. Lanata, *Essere animale a Roma. Un regesto e alcune regole del gioco*, «Materiali per una storia della cultura giuridica», 27 (1997), 489-520 e G. Lanata, *Credenze e saperi sugli animali*, «Quaderni del Ramo d'oro», 3 (1998), pp. 7-38. La posizione di Silvana Castignone è particolarmente rilevante perché questa filosofa del diritto, membro del Centro di Bioetica è stata tra le prime a promuovere in Italia il dibattito sullo *specismo*, sia attraverso traduzioni (cfr. S. Castignone (a cura di), *I diritti degli animali*, il Mulino, Bologna 1988 (II ed. – I ed. 1985)), sia attraverso convegni (cfr. Silvana Castignone, Luisella Battaglia (a cura di), *I diritti degli animali*, Centro di Bioetica, Genova 1987). Tra i suoi lavori mi limito a ricordare quelli che trattano in maniera diretta dello *specismo*, termine da lei usato per indicare una sorta di ideologia diffusa a livello culturale da riconoscere e contrastare preliminarmente alla richiesta



M. DAMONTE

quella di ampliare a dismisura la nozione di *antispecismo*, fino a vanificarla oppure di considerarla il culmine di un unico processo storico ricostruito, non senza forzature, come un progresso lineare⁵⁶. Per limitarmi al libro appena ricordato di Patterson, gli autori da lui associati a una posizione specista sono, tra i classici greci, Pitagora, per il quale *coloro che uccidono gli animali e ne mangiano le carni saranno più inclini dei vegetariani a massacrare i propri simili*; tra i classici latini Ovidio, secondo cui *la crudeltà verso gli animali è il tirocinio della crudeltà verso gli uomini*; tra i moderni Montaigne, il quale sosteneva che *le nature sanguinarie nei riguardi degli animali rivelano una naturale inclinazione alla crudeltà*; e tra gli autori più recenti Tolstoj, che ne *Il primo gradino* sosteneva come l'uomo che cerca di progredire seriamente e sinceramente verso il bene si priverà innanzitutto dell'alimentazione carnea⁵⁷. Questo florilegio è stato poi arricchito con

citazioni tratte da Schopenhauer⁵⁸ e Leopardi⁵⁹. Negli ultimi anni Ryder ha tratteggiato una storia dello *specismo* in cui compaiono il Buddha, la versione gianista del buddismo, l'islam, il giudaismo di Hillel e Maimonide, esponenti cristiani quali Paolo di Tarso, Francesco d'Assisi e Tommaso d'Aquino, mentre Cartesio è accusato di essere l'esponente di punta dello *specismo*. Oltre a non essere quasi mai puntuali, i riferimenti a questi autori sembrano casuali, dovuti forse al loro implicito riferirsi alla *regola d'oro*: se ne ricava l'impressione di un tentativo di accreditare la nozione di *specismo* presso le religioni, tentativo del tutto privo di sensibilità storica⁶⁰. A parte merita di essere ricordato il nesso che, non senza qualche esagerazione, ha tentato di avvicinare l'*anti-specismo* alla posizione decostruzionista di Derrida⁶¹ e alla nozione di dominio criticata dalla scuola

vera e propria di diritti per gli animali: S. Castignone, *Per i diritti degli animali*, «Biblioteca della libertà», 22 (1987), pp. 87-93. È significativo notare come nei suoi scritti più recenti il passaggio dalla tutela degli animali alla richiesta di leggi che li tutelino sancisce un abbandono dell'uso del termine *specismo*: Silvana Castignone, *Umanesimo, animalismo e diritti*, «Materiali per una storia della cultura giuridica», 29 (1999), 209-217 e Id., *Che qualità della vita per gli animali non-umani?*, «Rivista di Filosofia», 92 (2001), pp. 71-96. L'ultimo contributo alla filosofia del diritto animale che riconosce i meriti della scuola genovese è quello di Giulia Guazzaloca, *Ripensare il rapporto tra umani e animali*, «Nuova informazione bibliografica», 14 (2017), 535-552 dove il termine *specismo* viene usato ripetutamente in tutta la sua forza euristica.

⁵⁶ Cfr. G. Ditadi (a cura di), *Il filosofo e gli animali*, Isonomia, Este 1994, 2 voll.

⁵⁷ Cfr. L.N. Tolstoj, *Contro la caccia e il mangiar carne*, Isonomia, Este, 1994.

⁵⁸ Cfr. A. Schopenhauer, *Sopra i fondamenti della morale*, Laterza, Bari 1972, pp. 87-90.

⁵⁹ Cfr. G. Leopardi, *Zibaldone*, 36-47-3667.

⁶⁰ Cfr. R. Ryder, s.v. *Speciesism*, in R. Chadwick (editor in chief), *Encyclopedia of Applied Ethics*, Elsevier, London 2012 (II), pp. 213-214. Un tentativo più puntuale nato dalla stessa esigenza è quello di P. Waldau, *The Specter of Speciesism: Buddhist and Christian Views of Animals*, Oxford University Press, Oxford 2002.

⁶¹ Cfr. J. Derrida, *The Animal That Therefore I Am*, Fordham University Press, New York 2008 (ed. or. *Animal que donc je suis*, Galilée, Paris 2006 e trad. it. *L'animale che dunque sono*, Jaca Book, Milano 2006).



M. DAMONTE

di Francoforte⁶², dopo un lungo periodo in cui il pensiero di Singer era stato liquidato come *estremista* in ambito francese⁶³. Una volta opportunamente sviluppata, tale tendenza consentirebbe di distinguere un *antispecismo di prima generazione*, che ha cercato di estendere la considerazione morale agli altri animali, da un *antispecismo di seconda generazione*, basato sulla constatazione che gli esseri umani si trovano costitutivamente in una relazione con il mondo animale non umano attraverso il corpo⁶⁴. Chiamare *antispeciste* entrambe queste prospettive mi pare però una forzatura che compromette la possibilità stessa di definire con precisione lo *specismo*.

5.LO SPECISMO NEL DIBATTITO FILOSOFICO

Attorno al termine *specismo* si sono catalizzati una serie di dibattiti che non è possibile presentare in questa sede neppure per sommi capi. Dubbi verso la

reale importanza di tale termine vennero sollevati fin dalla fine del 1978, quando Bonnie Steinbock pubblicò un articolo mostrando come l'*antispecismo* è basato su un'idea di uguaglianza non necessaria alla tutela del benessere animale, ma solo al riconoscimento dell'esistenza di diritti soggettivi animali⁶⁵. In questo contributo mi soffermerò solo sugli interventi che, più di altri, hanno contribuito a definire lo *specismo*, evitando invece di analizzare gli argomenti a suo sostegno o a suo detrimento, molti dei quali si sono polarizzati intorno a precisi nuclei ideologici, che testimoniano non tanto il valore filosofico del loro apporto, quanto l'imprescindibilità e la pervasività del neologismo considerato in questo studio: ad esempio i biologi evolucionisti⁶⁶ e gli etologi che si occupano di primati⁶⁷ lo deplorano; le femministe segnalano la debolezza dell'analogia tra *specismo* e sessismo⁶⁸; gli ambienti religiosi più conservatori lo difendono⁶⁹.

28

⁶² Cfr. A. Thorens, *Peter Singer et La liberation animale: une approche critique autour de la notion de specisme*, «Revue de Theologie et de Philosophie», 136 (2004), 149-165. Circa i successivi studi italiani in questo settore segnalò A. Rivera, *La Bella, la Bestia e l'Umano: Sessismo e razzismo senza escludere lo specismo*, Diesse, Roma 2010 rec. da M. Fornari in «La Societa degli Individui: Quadrimestrale di teoria sociale e storia delle idee», 41 (2011), pp. 168-171.

⁶³ Cfr. É. De Fontenay, *Le silence des bêtes. La philosophie à l'épreuve de l'animalité*, Fayard, Paris 1998.

⁶⁴ Cfr. M. Filippi, *Menti animali*, in S. Castignone, L. Lombardi Vallauri (a cura di), *La questione animale*, Giuffrè, Milano 2012, pp. 71-75.

⁶⁵ Cfr. B. Steinbock, *Speciesism and the Idea of Equality*, «Philosophy», 53 (1978), pp. 247-256.

⁶⁶ Cfr. R. Dawkins, *L'orologio cieco. Creazione o evoluzione?*, Mondadori, Milano 2003 (ed. or. *The Blind Watchmaker*, Norton & Company, New York 1986) e Id., *L'illusione di Dio. Le ragioni per non credere*, Mondadori, Milano 2017 (ed. or. *The God Delusion*, Houghton Mifflin, Boston 2006).

⁶⁷ Cfr. P. Cavalieri, P. Singer (a cura di), *Il progetto grande scimmia. Eguaglianza oltre i confini della specie umana*, Theoria, Roma-Napoli 1994 (ed. or. *The Great Ape Project. Equality beyond Humanity*, St. Martin's, New York 1993).

⁶⁸ Cfr. N. Noddings, *Comment on Donovan's "Animal Rights and Feminist Theory"*, «Signs», 16 (1991), pp. 418-422.

⁶⁹ Cfr. R. Scruton, *Animal Rights*, «City Journal», summer 2000; Id., *Animal Rights and Wrongs*, Demos, London 1998 e J. Tuohey, *Fifteen years after "Animal Liberation": Has the Animal Rights*



M. DAMONTE

Tra le critiche allo *specismo* mi limito, in primo luogo, a ricordare quella che dipende dal contesto utilitarista in cui si è sviluppato. La visione utilitarista dello *specismo* presuppone che il piacere e la pena degli esseri viventi siano quantificabili, il che ha come conseguenza quello di poter aggregare tali piaceri e sofferenze non solo per quanto riguarda la tutela individui, ma anche al fine proteggere le specie. In altri termini, può ravvisarsi un conflitto tra l'interesse di un individuo animale e quello di una specie animale: basti pensare al caso delle specie protette o dei predatori naturali. Obiezioni di questo tipo sembrano indicare una frattura insanabile tra l'*antispecismo*, capace di garantire la tutela delle specie, e la necessità di salvaguardare il benessere di ogni singolo vivente, lasciando per altro aperta la questione di che cosa sia un vivente e se davvero il benessere di un primate sia equivalente a quello di un animale da compagnia, di un animale addomesticato, di un animale in cattività, di un animale selvatico, di una belva feroce, di un roditore, di un insetto, di un batterio e, perché no, di un essere vegetale. Per sanare la frattura appena ricordata sarebbe necessario offrire una versione di *antispecismo* svincolata dall'utilitarismo consequenzialista, il che rischia però di abbandonare la nozione di *specismo* che storicamente si è assodata. La medesima richiesta e, pertanto uno

stesso rischio, arriva da tutte le obiezioni che si rifanno ai *casi marginali umani*. Con questa dizione si intendono gli esseri appartenenti alla specie *homo sapiens* privi delle capacità *normali* di tale specie: basti pensare a persone in stato vegetativo permanente, in coma irreversibile o a disabili gravi incapaci di manifestare consapevolezza o addirittura dolore, evitando di annoverare tra i cosiddetti *marginali* anche gli embrioni, i feti o i malati terminali. Lo *specismo* utilitarista e consequenzialista non ha remore nel sacrificare la vita di un *marginale* a vantaggio del benessere di un altro animale sano, il che non solo comporta dilemmi morali di rilievo, ma contrasta con il senso morale comune⁷⁰. Anche in questo caso si pone dunque l'interrogativo: ammesso e non concesso che possa darsi una versione di *specismo* svincolata da una meta-etica benthamiana, essa sarebbe ancora una variante dello *specismo*? La risposta a questo interrogativo non è scontata nella misura in cui l'interpretazione di Bentham suggerita da Ryder e approfondita da Singer sia corretta e completa e non mediata dalle figure di Henry Sidgwick e di Richard Hare, dai quali dipendono rispettivamente la considerazione univoca di ogni tipo di bene e la possibilità di universalizzare i principi dell'utilitarismo⁷¹. Una maggiore attenzione filologica verso il dettato di

Movement Achieved Philosophical Legitimacy?, «The Journal of Medical Humanities», 13 (1992), pp. 79-89.

⁷⁰ Circa questa discussione il contributo con relativa bibliografia di M. Wreen, *In Defence of Speciesism*, «Ethics and Animals», 1984, pp. 47-60 può essere considerato una pietra miliare. A livello meramente argomentativo la questione dei *casi marginali* potrebbe benissimo funzionare al contrario, cioè portare credito alla causa

animalista, perché potrebbe suggerire di trattare gli animali come si trattano i casi marginali umani, ma il contesto utilitarista in cui ci si muove ostacola questa mossa: cfr. S. Castignone, *Oltre la grande catena dell'essere per un'etica interspecifica*, in S. Castignone, L. Battaglia (a cura di), *I diritti degli animali*, Centro di Bioetica, Genova 1987, pp. 15-17.

⁷¹ Cfr. P. Singer, *Liberazione animale*, Mondadori, Milano 1991 (ed. or. *Animal*

M. DAMONTE

Bentham riportato interamente nella citazione precedente, una lettura attenta degli altri passi a cui esso rimanda e una reale riflessione sul brano del quale costituisce una nota, suggeriscono come il riferimento alla sofferenza non sia esclusivo ed assoluto, ma venga accompagnato dai criteri della *benevolenza* e della *simpatia*, grazie ai quali gli esseri umani sono consapevoli della sofferenza degli animali e interessati a diminuirla. Da un punto di vista storico, come ha recentemente messo in luce con grande lucidità Alma Massaro, proprio grazie al credito dato alle nozioni di *benevolenza* e di *simpatia* nel corso del Settecento è stata possibile quella comunione di intenti tra pensatori materialisti e pensatori cristiani che sta all'origine della tutela dei diritti degli animali⁷². I risultati conseguiti in quel secolo non sono imputabili al mero rifiuto della crudeltà e dal cattivo antropocentrismo in cui si radica, ma proprio dalla condivisione di un terreno comune tra credenti e materialisti⁷³. Fu il pastore anglicano Humphrey Primatt⁷⁴ a dare peso al dolore degli animali sulla base di passi biblici, anticipando

addirittura di qualche anno Bentham, e a porre un'analogia tra lo sfruttamento degli animali e la tratta dei negri, precorrendo di qualche secolo Ryder e Singer. Lo *specismo* da loro avvalorato, vuoi perché determinato da un'assunzione acritica dell'evoluzionismo darwiniano⁷⁵ e soprattutto da una interpretazione discutibile dei risultati dell'etologia, vuoi perché lacunoso rispetto al dettato benthamiano e alla sua ricezione in ambito animalista, rischia, al contrario, di contrapporsi aprioristicamente a una visione religiosa della realtà⁷⁶. Sia detto per inciso, la conoscenza approfondita della genesi del movimento animalista nel Settecento non dovrebbe essere materia di mera erudizione, ma, almeno per i presidenti della RSPCA, quale Ryder, patrimonio della cui eredità essere ben consci. La RSPCA, divenuta *Royal* nel 1849 grazie all'appoggio della regina Vittoria, era stata fondata a Londra nel 1824 e aveva saputo ottenere inequivocabili risultati legislativi a tutela degli animali da allevamento e poi di cani,

Liberation, Avon Books, New York 1990 (II), p. 21.

⁷² Cfr. Alma Massaro, *I diritti degli animali. Una riflessione cristiana*, Messaggero, Padova 2018, p. 21.

⁷³ Cfr. K. Thomas, *Man and the Natural World. Changing Attitudes in England 1500-1800*, Penguin Books, London 1984, pp. 166-180.

⁷⁴ Cfr. H. Primatt, *A Dissertation on the Duty of Mercy and Sin of Cruelty to Brute Animals*, Hett, London 1776.

⁷⁵ Uno studio approfondito circa le implicazioni a favore di una considerazione morale degli individui di altre specie a partire dalle tesi darwiniane apparirà solo nel 1990: cfr. J. Rachels, *Creata dagli*

animali. Implicazioni morali del darwinismo, Edizioni di Comunità, Milano 1996 (ed. or. *Created from Animals*, Oxford University Press, Oxford 1990). La posizione di questo saggio era stata anticipata in J. Rachels, *Darwin, Species and Morality*, «Monist», 1987, pp. 98-113.

⁷⁶ La distanza tra la posizione cattolica e quella *antispecista* è palese nella critica di Singer all'enciclica *Evangelium Vitae* di Giovanni Paolo II: cfr. P. Singer, *Speciesism and Moral Status*, «Metaphilosophy», 40 (2009), pp. 571-574 581-582 dove emerge con chiarezza che il problema non riguarda la tutela degli animali, ma le implicazioni bioetiche dell'*antispecismo* per quanto concerne gli *umani marginali*.



M. DAMONTE

tori e galli, di cui vennero vietati i combattimenti⁷⁷.

Una messa in discussione ancora più radicale della nozione di *specismo* è propria di alcuni filosofi morali che ne contestano il carattere peculiare, quello di essere un pregiudizio⁷⁸. James Rachels agli inizi degli anni Novanta del secolo scorso aveva rilevato la difficoltà di considerare pregiudizi analoghi lo *specismo*, il razzismo e il sessismo, e aveva proposto di distinguere tra uno *specismo non qualificato* e uno *specismo pregiudizievole*⁷⁹. Tale distinzione, basata sulla possibilità di individuare precise caratteristiche che implicano rilevanza morale, non ha però avuto successo, perché smentita dai risultati conseguiti in campo etologico. Mi limito a riportare la posizione del noto eticista Bernard Williams, a riprova del fatto che la discussione circa lo *specismo* non è meramente accademica, né limitata a gruppi di pressione, ma ha caratterizzato per decenni il dibattito etico, quasi ad essere usata come cartina di tornasole dalla maggior parte degli autori che, attraverso gli standard da essa suggeriti, si sono sentiti in dovere di vagliare la loro stessa teoria morale. Lo *specismo* può essere considerato un pregiudizio solo se si reputa possibile assegnare uno stato

morale da un punto di vista imparziale, quale quello presunto di una divinità o quello dell'osservatore ideale postulato dall'utilitarismo classico. Senza questo *sguardo da nessun luogo* agli esseri umani non resta che esprimere giudizi morali nei termini dei loro valori, della loro cultura e del loro grado di civilizzazione. Rinunciare alla prospettiva umana implica rinunciare alla moralità in quanto tale, poiché ogni giudizio morale viene formulato dagli esseri umani che non hanno interlocutori di sorta. Secondo Williams, la cui posizione potrebbe essere definita un *umanesimo non antropocentrico*⁸⁰, ciò non significa avere un pregiudizio, perché il punto di vista umano è la condizione stessa della moralità⁸¹. Questa la sua riflessione:

la parola 'specismo' è stata coniata per indicare quello che alcuni considerano il nostro pregiudizio fondamentale, quello in favore dell'umanità. Con un'espressione più chiara esso è stato chiamato 'umanesimo' e non è un pregiudizio. Non è affatto assurdo per degli esseri umani vedere il mondo da un punto di vista umano. Talvolta si dice che una prospettiva del genere implica che gli esseri umani siano considerati come le creature più importanti e di maggior pregio dell'universo. Un'opinione del

⁷⁷ Cfr. Alma Massaro, *I diritti degli animali. Una riflessione cristiana*, Messaggero, Padova 2018, pp. 28-32.

⁷⁸ Il primo serio interrogativo in questa direzione è quello di E. Pluhar, *Speciesism: A Form of Bigotry or a Justified View?*, «Between the Species», 1988, pp. 83-96.

⁷⁹ Cfr. J. Rachels, *Created from Animals*, Oxford University Press, Oxford 1990.

⁸⁰ Nella letteratura su questi temi il termine *anthropocentrism* è (discutibilmente) considerato sinonimo di *speciesism*: cfr. P. Miller, *Gli animali hanno*

interessi degni del nostro essere morale?, in S. Castignone (a cura di), *I diritti degli animali*, il Mulino, Bologna 1988, pp.249-266 (ed. or. *Do Animals Have Interests Worthy of Our Moral Interests?*, «Environmental Ethics», 5 (1983), pp. 319-334.

⁸¹ Cfr. B. Williams, *La filosofia come disciplina umanistica*, Feltrinelli, Milano 2013 (ed. or. *Philosophy as a Humanistic Discipline*, Princeton University Press, Princeton 2006), pp. 135-152.

M. DAMONTE

genere sarebbe certamente assurda, ma non è affatto implicita in quella prospettiva. Pensare che lo sia significherebbe compiere l'errore di identificare il punto di vista dell'universo con quello dell'uomo. Nessuno può avanzare pretese sull'importanza degli esseri umani per l'universo: ma la questione riguarda l'importanza degli esseri umani per gli esseri umani. L'interessamento per gli animali non umani rientra a buon diritto nella vita umana, ma noi possiamo apprenderlo, coltivarlo ed insegnarlo solo sulla scorta dell'immagine che abbiamo di noi stessi. Gli esseri umani possiedono questa immagine e insieme ne sono l'oggetto, e questo fatto rappresenta uno dei motivi basilari per cui le relazioni con i nostri simili non possono che essere diverse da quelle che abbiamo con gli altri animali. Prima di affrontare il problema di come vanno trattati gli animali, è fondamentale chiarire che in proposito non può esserci altra domanda che questa: come vanno trattati? La scelta che possiamo compiere riguarda solo queste due possibilità: che gli animali siano avvantaggiati o danneggiati dal nostro comportamento. Quindi è fuorviante presentare lo 'specismo' alla stessa stregua del razzismo o del sessismo, che sono effettivamente dei pregiudizi. Ritenere che ci sia un'immagine inevitabilmente 'maschile' o 'bianca' del mondo e che la sola scelta che possiamo compiere nei confronti delle donne e dei negri verta

sulla possibilità che essi siano avvantaggiati o danneggiati dal 'nostro comportamento' (ossia dal comportamento di noi maschi o bianchi) significa già di per sé essere vittima del pregiudizio. Al contrario, nei rapporti con gli animali, pensieri come questi sono semplicemente corretti⁸².

Due anni prima della pubblicazione del libro di Williams, riflessioni analoghe, seppur limitate all'etica applicata animale, erano state avanzate da Mary Midgley, promotrice di un approccio sentimentalista. Secondo questa autrice, la preferenza che noi umani abbiamo per i membri della nostra stessa specie non può essere etichettata come un mero errore epistemico da correggere. Tale preferenza, infatti, manifesta una tendenza più profonda che concerne quella natura emotiva comune a esseri umani e animali, la quale porta a rivolgere più attenzione agli esseri più vicini e simili e meno agli altri. Secondo Midgley, questa tendenza di base è *naturale*, perciò non condannabile, e rappresenta la scaturigine di quella relativa indifferenza verso gli individui di altre specie, cioè dello *specismo*. Descrivere pertanto lo *specismo* come un pregiudizio originato da un errore di ragionamento significa assumere un punto di vista eccessivamente astratto sulle relazioni tra esseri umani e animali non umani, mentre *noi siamo non degli intelletti astratti, ma degli esseri che istituiscono legami*⁸³.

32

⁸² B. Williams, *L'etica e i limiti della filosofia*, Laterza, Roma-Bari 1987 (ed. or. *Ethics and the Limits of Philosophy*, Harvard University Press, Harvard 1985), pp. 143-145. L'apice del dibattito tra Williams e Singer si trova in B. Williams, *The Human Prejudice*, in J. Schaler (ed.), *Peter Singer Under Fire. The Moral*

Iconoclast Faces His Critics, Open Court, Chicago 2009, pp. 77-97 seguito dalla replica di P. Singer alle pp. 97-102.

⁸³ M. Midgley, *Perchè gli animali. Una visione più "umana" dei nostri rapporti con le altre specie*, Feltrinelli, Milano 1985 (ed. or. *Animals and Why They Matter*, Penguin Books, London 1983), p. 115.

M. DAMONTE

Negare che lo *specismo* sia un pregiudizio comporta però negare la validità stessa di tale nozione, almeno per come si è storicamente data⁸⁴.

Una ulteriore messa in discussione della nozione di *specismo* deriva dall'ambiguità stessa dell'uso del termine *specie*, un uso mutuato dalle scienze, dove però assume un valore prevalentemente tassonomico, che compromette l'attribuzione alle specie di *valore intrinseco*⁸⁵. Questo problema, sollevato già agli inizi degli anni Ottanta, è stato però trascurato dagli *antispecisti*, come se il loro interesse per i dati delle scienze etologiche fosse più ideologico che reale o, comunque, limitato al comportamento animale, coerentemente con la prospettiva utilitarista del loro impianto morale.

6.SPECISMO: VALUTAZIONE CRITICA DI UN TERMINE

⁸⁴ L'importanza di considerare o meno lo *specismo* un pregiudizio è confermata dal fatto che tale questione è centrale nel dibattito attuale; si veda la diatriba tra S. Kagan, *What's Wrong with Speciesism?*, «Journal of Applied Philosophy», 33 (2016), pp. 1-21 e P. Singer, *Why Speciesism is Wrong: A Response to Kagan*, «Journal of Applied Philosophy», 33 (2016), pp. 31-35.

⁸⁵ Cfr. L.-M. Russow, *Perché le specie sono importanti?*, in S. Castignone (a cura di), *I diritti degli animali*, il Mulino, Bologna 1988, pp.135-148 (ed. or., *Why do Species Matter?*, «Environmental Ethics», 3 (1981), pp. 101-113.

⁸⁶ Nella tradizione anglosassone esiste una distinzione tra *moral rights* e *legal rights* solo in parte sovrapponibile a quella tra diritti naturali e diritti positivi su cui si basa il giurista continentale e un'altra distinzione, quella tra *animal welfare* e *animal rights* del tutto sconosciuta alla

L'analisi storica qui presentata conferma indubbiamente il successo del termine *specismo* e la sua importanza, ma, allo stesso tempo, rivela come esso sia connotato temporalmente, in quanto sorto in parallelo ad altri movimenti di emancipazione tipici degli anni Sessanta del secolo scorso; geograficamente, in quanto sviluppatosi negli ambienti accademici di lingua inglese; giuridicamente, in quanto contestualizzato in un ambito di *civil law*⁸⁶; etologicamente, in quanto impostato su un concetto di specie proprio della categorizzazione umana⁸⁷; infine anche filosoficamente, in quanto legato a doppio filo all'utilitarismo e a una peculiare teoria del diritto. Per quanto esso sia stato capace di calamitare le attenzioni dell'opinione pubblica e pur ammesso che, attraverso quest'ultima, in una certa misura abbia determinato alcune novità a livello legislativo⁸⁸, ambito nel quale comunque non è mai stato finora assunto a livello ufficiale, bisogna

giurisprudenza continentale, che invece presuppone una differenza tra *diritti animali*, prospettiva secondo cui gli animali sono oggetti di diritto, e *diritti degli animali*, per cui gli animali sono soggetti di diritto: cfr. C.M. Mazzoni, *La questione dei diritti degli animali*, in S. Castignone, L. Lombardi Vallauri (a cura di), *La questione animale*, Giuffrè, Milano 2012, pp. 282-286.

⁸⁷ Cfr. F. Ceccarelli, *Alla radice del rapporto uomo-animale. Competizione e diversità interspecifiche*, in S. Castignone, L. Battaglia (a cura di), *I diritti degli animali*, Centro di Bioetica, Genova 1987, pp. 173-183.

⁸⁸ Nel mondo di lingua inglese la legislazione a tutela degli animali precede anche di molto il termine *speciesism*, tanto da ipotizzare che sia stata la legislazione a porre il problema dello *specismo* e non viceversa: cfr. M.S. Green, S.L. Stabler, *Animal Rights Movement, Ideas and*

M. DAMONTE

riconoscere un sostanziale divario tra il suo uso ora retorico, ora persuasivo a livello pratico-politico e quello

Movement that Shaped America: From the Bill of Right to Occupy Wall Street, ABC Clio, Santa Barbara, pp. 44-47, dove vengono presi in considerazione i seguenti documenti: *An Act for the More Effectual Prevention of Cruelty to Animals* del 1867; *Human Slaughter Act* del 1958 e *Animal Welfare Act del 1966*. Più recentemente la giurisprudenza raccolta dal *The Nonhuman Rights Project* (NhRP) fondato da Steven Wise indica come l'uso del termine *specismo* non sia mai stato utilizzato a livello giurisprudenziale per riconoscere diritti agli animali. Esso non compare neppure nel contesto del riconoscimento della dignità animale inserito nella riforma costituzionale svizzera del 1992: cfr. P. Balzer, K. Rippe, P. Schaber, *Two Concepts of Dignity for Humans and Non-human Organisms in the Context of Genetic Engineering?*, «Journal of Agricultural and Environmental Ethics», 13 (2000), pp. 7-27. Nessun riferimento allo *specismo* neppure nella direttiva CEE 74/577 del 18 novembre 1974 che rese obbligatorio lo stordimento prima della macellazione animale. Lo stesso dicasi per la normativa italiana: cfr. M. Santoloci, *La tutela degli animali da maltrattamenti e sevizie nel nostro ordinamento giuridico*; G. Vignoli, *La protezione giuridica degli animali di interesse zootecnico*; e J. Virgilio, *Nuovi indirizzi legislativi per la tutela degli animali*, tutti in S. Castignone, L. Battaglia (a cura di), *I diritti degli animali*, Centro di Bioetica, Genova 1987, rispettivamente pp. 57-68; 77-99 e 101-118 e, con attenzione anche alla giurisprudenza, S. Castignone, *Povere bestie. I diritti degli animali*, Marsilio, Venezia 1997, pp. 99-108. Silvana Castignone e Luigi Lombardi Vallauri nella loro *Introduzione* a S. Castignone, L. Lombardi Vallauri (a cura di), *La questione animale*, Giuffrè, Milano 2012, uno dei volumi della collana *Trattato di biodiritto* diretta da Stefano Rodotà e Paolo Zatti, ritengono che negli ultimi due decenni il

speculativo, sul piano teorico, che lo rende ambiguo e di difficile utilizzo⁸⁹. L'uso propagandistico da parte di

diritto animale in Italia e in Europa sia stata la branca più feconda del diritto, ma, nell'accennare agli elementi pre-giuridici che hanno promosso questo incremento non fanno riferimento esplicito allo *specismo*, termine che compare in molte delle *keywords* proposte dai singoli autori. Anche per quanto riguarda la legislazione e la giurisprudenza italiane, il termine *specismo* è assente: cfr. F. Rescigno, *L'inserimento della dignità animale in costituzione: uno scenario di "fantadiritto"?*, e C.M. Mazzoni, *La questione dei diritti degli animali*, entrambi in S. Castignone, L. Lombardi Vallauri (a cura di), *La questione animale*, Giuffrè, Milano 2012, rispettivamente pp. 267-280 e 281-293.

⁸⁹ Cfr. sul ruolo delle strategie razionali ed emotive per implementare le teorie animaliste cfr. F. Zuolo, *Etica e animali. Come è giusto trattarli e perchè*, il Mulino, Bologna 2018, pp. 131-138. Emblematico il suggerimento di Silvana Castignone dopo aver ammesso l'impossibilità che gli animali possano rivendicare alcun tipo di uguaglianza: *allora perché parlare di diritti degli animali? A mio giudizio è molto utile in quanto è psicologicamente molto più efficace che non parlare solo di doveri, ha un impatto (su noi uomini) molto maggiore*: cfr. S. Castignone, *Oltre la grande catena dell'essere per un'etica interspecifica*, in S. Castignone, L. Battaglia (a cura di), *I diritti degli animali*, Centro di Bioetica, Genova 1987, p. 20. Tale uso *psicologico* rischia però di comprometterne l'uso giuridico: cfr. P. Borsellino, *Diritti degli animali e orientamenti filosofico-giuridici. L'utilizzabilità del concetto di diritto, con riferimento agli animali, nella prospettiva del positivismo giuridico*, in S. Castignone, L. Battaglia (a cura di), *I diritti degli animali*, Centro di Bioetica, Genova 1987, pp. 119-122. L'insistenza sull'uso *psicologico* ha portato la Castignone a definire lo *specismo* come *lo stereotipo dello straniero applicato agli animali*: cfr. S.

M. DAMONTE

associazioni animaliste quali *Farm Animal Rights Movement* e *People for the Ethical Treatment of Animals* e, in ambito italiano, dei curatori di *Liberazioni. Rivista di critica antispecista*⁹⁰, che ne hanno fatto una bandiera, tanto da dichiarare il 5 giugno la giornata mondiale contro lo *specismo* e da offrire una corposa filmografia documentaristica⁹¹ non è di aiuto. La tutela degli animali oggi può essere perseguita anche indipendentemente da una visione *antispecista*, se non addirittura contro di essa. Lo stesso Ryder, pur con qualche comprensibile titubanza, riconosce che la tutela degli animali oggi sia difesa dalle più disparate prospettive etiche⁹², quali il suo *painism*; l'utilitarismo nelle sue diverse sfaccettature; la teoria dei diritti, almeno nella versione giusnaturalistica di Regan⁹³; il deontologismo kantiano; l'etica delle virtù⁹⁴ e perfino il contrattualismo ispirato a Rawls⁹⁵. Seppure egli si ostini a dichiarare che l'*antispecismo* possa accomunare tali

prospettive, in realtà il termine *specismo* cessa di indicare la tesi sostanziale per la quale era stato coniato e si limita a indicare una *somiglianza di famiglia* tra le posizioni di chi auspica una sempre maggior tutela degli animali. Tale somiglianza riguarda più i risvolti pratici e alcune battaglie che possono essere condivise che non i fondamenti etici delle scelte compiute; inoltre rischia sempre di più di essere una somiglianza di facciata e non effettiva, perché mentre lo *specismo* originario riguardava gli esseri viventi dotati di un sistema nervoso complesso, lo *specismo* dei movimenti ecologisti concerne l'ecosistema nel suo complesso e tra questi due estremi sono ravvisabili molti gradi intermedi su cui manca un consenso. Se consideriamo la storia di questo termine, dobbiamo distinguere l'appello per una tutela degli animali di matrice utilitarista, dalla questione dei loro diritti che si rifà alla considerazione del valore intrinseco dei viventi. Inoltre è necessario mettere in discussione il

Castignone, *Povere bestie. I diritti degli animali*, Marsilio, Venezia 1997, p. 21, che però si scontra con la definizione offerta a p. 112 del glossario dello stesso volume: *teoria che discrimina gli esseri sulla base della loro appartenenza ad una specie diversa da quella ritenuta ottimale (in genere quella umana: ma si può effettuare una discriminazione specista anche tra le diverse specie animali). Analogamente il razzismo discrimina gli esseri umani sulla base della loro appartenenza ad una razza diversa da quella bianca, e il sessismo sulla base della appartenenza ad un sesso diverso da quello maschile.*

⁹⁰ Cfr. <http://www.liberazioni.org/>.

⁹¹ Cfr. <https://en.wikipedia.org/wiki/speciesism>.

⁹² Cfr. R. Ryder, *Speciesism Revisited*, «Think», 6 (2004), p. 89.

⁹³ Cfr. T. Regan, *I diritti animali*, Garzanti, Milano 1990 (ed. or. *The Case for Animal*

Rights, University of California Press, Berkeley 1983. In questo testo emerge con chiarezza come Regan si confronti con lo *specismo* considerandolo una versione di utilitarismo.

⁹⁴ Cfr. R. Hursthouse, *Ethics, Humans and Other Animals*, Routledge, London 2000; M. Nussbaum, *Frontiers of Justice: Disability, Nationality, and Species Membership*, The Belknap Press, Cambridge 2006 e R. Sandler, *Character and Environmental: A Virtue Oriented Approach to Environmental Ethics*, Columbia University Press, New York 2007.

⁹⁵ Cfr. D. VanDerVeer, *Interspecific Justice and Animal Slaughter*, in H.B. Miller, W.H. Williams (eds.), *Ethics and Animals. Contemporary Issues in Biomedicine, Ethics, and Society*, Humana Press, Clifton 1983, pp. 147-167.



M. DAMONTE

rapporto tra lo *specismo*, l'utilitarismo benthamiano e i dati delle scienze etologiche. Infine bisogna distinguere la posizione teorica degli *antispecisti*, dal comportamento auspicato dei movimenti vegetariani e vegani e dai movimenti ecologisti: ciò non solo per onestà intellettuale, ma anche perché rende ragione delle divisioni tra gli attivisti e aiuta a comprendere certe dinamiche nelle loro prassi⁹⁶. Mi pare di poter concludere che il termine *specismo* abbia un valore più storico che teoretico e che il suo significato, di fatto, riguardi più la possibilità di riferirsi a un nucleo di problemi che indicare delle soluzioni per essi. Grazie a questa consapevolezza storica auspico una sempre maggior cautela nel suo uso in ambito morale e raccomando, al contempo, di non liquidarlo con eccessiva superficialità. Si tratta di un neologismo dal forte impatto e perciò flessibile, a un tempo delicato e pericoloso, con forti implicazioni ontologiche⁹⁷ e antropologiche⁹⁸, che non può essere banalmente evocato, né strumentalmente denigrato, ma che necessita di essere conosciuto a fondo per essere usato in maniera pertinente e continuare ad essere uno *spazio di dibattito costantemente aperto*⁹⁹ e non

una etichetta che segnala un'*ideologia*¹⁰⁰ da attaccare o a cui aderire pregiudizialmente.

36

⁹⁶ Cfr. S. Castignone, *Introduzione*, in Id., *I diritti degli animali*, il Mulino, Bologna 1988, pp. 9-11.

⁹⁷ Cfr. la classificazione degli esseri senzienti che si trova in appendice a V. Possenti, *Specismo, antispecismo e questione della persona*, in S.T. Bonino, G. Mazzotta (a cura di), *Dio creatore e la creazione come casa comune. Prospettive tomiste*, Urbaniana University Press, Roma 2018, pp. 335-336.

⁹⁸ Esso sembra postulare che per gli esseri umani non possano esserci alternative tra il diventare dominatori assoluti o il considerarsi al pari delle altre specie.

⁹⁹ Questa una definizione davvero minimale di M. Andreozzi, *Questioni aperte nel dibattito sull'antispecismo*, in M. Celentano, B. De Mori, P. Zecchinato (a cura di), *Etologia ed Etica*, Roma, Aracne, 2012, p. 170.

¹⁰⁰ D. Nibert, *Animal Rights/Human Rights. Entanglements of Oppression and Liberation*, Rowman & Littlefield, Lanham 2002, p. 243 definisce lo *specismo* una *ideologia creata e diffusa per legittimare l'uccisione e lo sfruttamento degli altri animali*.